

Toni Maraini, presentazione di *Né lisci né impeccabili di Tiziana Colusso*, Saletta del Sindacato Nazionale Scrittori, 22 marzo 2001

I - In un succinto racconto di una pagina e mezzo del 1979, Giorgio Manganelli narra di una giovane persona originaria del mondo delle fate e dei folletti un pò distratta e scriteriata che sbagliandosi un giorno di treno si ritrovò nel paese degli umani dove si aggirò smarrita e sconcertata sino ad incontrare un compunto signore al quale si rivolge chiedendo informazioni e che la riaccompagnò alla stazione indicandole il treno giusto per tornarsene nel paese delle fate. Naturalmente quel signore era Manganelli e naturalmente egli ci fa credere che quella sia stata una avventura unica e singolare. A noi risulta invece che la questione sia più complessa e che si siano a data odierna registrati molti ma molti più casi di sbadato smarrimento e che la tipologia che ne risulta sia assai variegata poiché vi sono casi di persone che hanno fatto ritorno al paese delle fate e dei folletti e altre che non hanno mai ripreso il treno e sono rimaste nel paese degli umani, come vi sono persone che appartengono alla categoria, certo più rara, di quanti sono rimasti sul treno facendo in su e in giù tra un paese e l'altro, e così via. A dire il vero non saprei a che categoria appartenga Tiziana Colusso; ma qualcosa mi lascia supporre che sia da annoverare tra coloro che hanno sbadatamente preso un giorno un treno sbagliato sbarcando tra umane presenze e che sia rimasta tra loro animata da una sorta di disperata incertezza, di allegra e vorace curiosità, di sgomentato e voluttuoso desiderio. Sempre pervasa tuttavia da una inquieta urgenza di trovare qualcosa o qualcuno che le dia indizi sulla via del ritorno. Questo spiegherebbe perché nella esistenza da lei osservata e vissuta qualcosa non quadra mai, qualcosa si agita favolosamente doloroso, e uno sfasamento perpetuo trasudi da ogni evento, cosa o persona...

II - Ma torniamo un momento a Manganelli per dire che i 40 brevissimi racconti del libro di Tiziana Colusso hanno qualcosa dell'incalzante ritmo dei cento brevissimi racconti del suo libro 'Centuria' (che lo stesso Manganelli definì "libbricino sterminato"). I racconti si aggrovigliano, inciampano, si ripetono unici e diversi con simili circostanziate voragini. Pur realistici e concreti, si aprono su mondi reali, metareali, surreali, iperreali e così via. Ma qui finisce il parallelo metafisico/letterario con Manganelli. La struttura mentale e lo stile dei racconti di Tiziana Colusso sono molto diversi, meno levigati, più acidi e crudi. Per due ragioni:

(1) La prima ragione è che il mondo che si apre al cospetto di Manganelli in voragini favolose, "di nobile efferatezza" (Manganelli) e inattesi enigmi cosmici è un mondo ligo, ordinato, borghese, in cui un personaggio centrale avulso, solitario, puntiglioso, malinconico e metodico incontra esseri e eventi favolosi e numinosi che improvvisamente introducono elementi inattesi, elementi che perturbano e sovvertono l'ordine statico con implosioni silenziose. Il racconto n.62 di Manganelli, per esempio, inizia con questa scena "uscendo da un negozio nel quale si era recato per acquistare un dopobarba, un signore di mezza età, serio e tranquillo, si accorse che gli avevano rubato l'Universo" Per quanto riguarda Tiziana Colusso, il suo personaggio appartiene invece a quell'increspato, smarrito e esistenzialmente travagliato mondo dall'Universo ormai

compromesso, rubato, svanito. Tiziana appartiene a un'altra generazione, a un'epoca post-moderna, a crollate certezze, a un mondo di certezze (borghesi e non) dove l'Universo è già stato sequestrato, ostaggio di devastazioni. Naturalmente parliamo dell'Universo del paese degli umani, poiché permane aperta la questione dell'altro, o degli altri, universi, "laddove siamo immensi e lievi", come scrive Tiziana Colusso nel suo racconto n.34. Ed è verso questi altri e strani orizzonti - tra eventi apparentemente banali - che la protagonista dei racconti dirige emozioni, sensazioni, speranze e voluttà attraversando una realtà bella eppure grottesca, vivida eppure mortifera, strana, struggente e dolorosa e pulsando verso esseri e cose alla ricerca di una felicità, in effetti, d'altro mondo.

(2) La seconda ragione è che dato il suo appartenere a un'altra pagina della nostra storia letteraria ed esistenziale, nonché a una fase più giovanile e turbolenta dell'esperienza esistenziale, la parola di Tiziana Colusso, lo stile, la forma, l'estetica, i referenti immaginari - la non impeccabilità della protagonista - sono diversi dalla lucida oniropatia di Manganelli. Qui abbiamo una onirofagia reale e concreta che trasuda ossessioni fantasmatiche e lirismo come ne può esprimerne un'anima che è soave quanto l'infante polimorfo analizzato da Freud. Ci potremmo anzi chiedere se la giovane persona che ha con ingenua distrazione sbagliato treno voglia veramente crescere nel paese degli umani; se il suo erotico/onirico moto verso l'immagine speculare femminile non sia una ricerca di ostentata provocazione in ricordo di un illo-tempore di fatinesca e perduta felicità. La risposta, d'altronde, non saprei darla tanto intenso e imprevedibile è il movimento esistenziale che spinge da anni Tiziana Colusso verso un adattamento provvisorio a questo mondo.

III - La scrittura dei racconti di cui stiamo parlando è una scrittura che potremmo definire 'pulp': polposa, palpitante e palpata. La cosa strana è che il semantismo di questa radice non viene dal corrispondente latino di 'palpare' (che sarebbe *attrecto* o *contrecto*) ma dal latino *palpare*, *palpari* col significato di 'carezzare, guizzare, blandire' e la cui radice, secondo il Devoto, deriverebbe da *palpere*, ovvero il "battere delle ciglia o delle ali delle farfalle". Questa metafora semantica mi piace molto per rendere la leggerezza del tocco con cui Tiziana Colusso tratta un mondo tragicamente senza più Universo di certezze. La protagonista vi cerca almeno quelle fuggevoli dei sentimenti e delle sensazioni come se loro soltanto la mettessero al riparo in un 'suo' Universo parallelo, precario microcosmo, rifugio, alcova. In questo, la protagonista ha il senso estetico delle ribellioni senza età: con una tecnica voyeuristica afferma la propria esistenza come recitazione di erotico e voluttuoso estraniamento. Nello stesso tempo, si muove nella quotidianità e nella geologia degli eventi comuni - talvolta felici, talvolta dolorosi, talvolta banali, talvolta grotteschi - come una sismografa delle increspature di eventi poco 'impeccabili'. Il titolo, la citazione di Wittgenstein e la copertina sono a questo proposito eloquenti. Qui qualcosa di epifanico è nascosto nei pensieri "gualciti". Leggendo una vecchia intervista allo scrittore argentino Bioy Casares (in 'Magazine Littéraire', 1991) troviamo riferimento al concetto pre-surrealista di 'Il fantastico in abiti oscuri' (*le phantastique en habits noirs*). Cioé, non il fantastico favoloso ed epico di Borges ma quello più discreto e disorientante, quello "che scivola negli anfratti del

quotidiano, nel rapporto amoroso tra gli esseri, che s'impiglia nelle pieghe della memoria e del desiderio, che s'insinua segretamente nel cuore della realtà apparentemente ordinaria" (come scrive Robert Louit a proposito di Bioy Casares). A ben guardare, niente è mai ordinario nella banalità apparente del quotidiano. Dopotutto, come Bioy Casares afferma "la vita è di per sé una letteratura fantastica". Ma non tutti lo sanno. In Italia poi questa dimensione è stata a tal punto tralasciata da sembrare sospetta o da essere usata come ostentatoria stravaganza. In realtà, la faccenda è molto più seria. Di una tragicomica serietà. E Tiziana Colusso ha una grande consapevolezza della res absurda vivendi. La tragicità del disagio esistenziale post-moderno risiede tuttavia nel fatto che, prendendo atto dell'assurdo della vita, non si può più ricorrere alla eroica serietà d'un tempo. Il tragico si accompagna a un dandismo dello sgomento. Per fortuna, Tiziana Colusso sa anche ridere. La sua non è esattamente ironia né derisione. Piuttosto, è una nervosa, leggera, disperata e cristallina risata, talvolta esibizionista e infantile o tenera, da folletto, altre volte da anima antica, da compassionevole bonzo alla periferia dei destini umani. La sua scrittura è guidata da una capacità di distaccato coinvolgimento anche nelle più coinvolgenti situazioni. Quando si getta a capofitto in quella gravità emozionale che è un oceano di eventi, sentimenti e sensazioni, li riassetta e descrive in funzione di un raggio percettivo minimale, controllato e da 'cool voyeur'. Lo sguardo osserva e registra, compone e scruta - come con telecamera o flash - sin dove si distinguono le forme, sin dove arriva la captazione delle inscrespature. Oltre, s'indovinano immanenze e fratture; e in certi momenti, quegli spazi di lievità cui aspira l'animo in disagio sulla scena dell'esistere. Nel corso degli anni, e mantenendo salda una sua disciplina di scrittura, Tiziana Colusso ha semplificato, decantato, condensato la sua scrittura creando una sua estetica, un suo mondo dove il fantastico s'insinua 'negli anfratti del quotidiano'. Da questo lavoro sono nati questi suoi nuovi racconti.